Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5588
BRAIDENSE
MILANO

LA
REGINA ESTER
ORATORIO

Da cantarsi nella Sala dell' Accademia
DE' SIGNORI
INTREPIDI
DI FERRARA.

INTERLOCUTORI.

Eſter Regina Moglie d' Aſſvero.

Aſſvero Rè di Perſia.

Mardocheo Zio d' Eſter

Eliſa Dama Confidente d' Eſter.

Idaſpe Conſigliero d' Aſſvero.

Il Fatto ſi rappreſenta in Suſa Città Capitale della Perſia.

Muſica del Signor Giuſeppe Giacomo Sarattelli Vice-Maeſtro dell' Accademia dello Spirito Santo.

AZIO-

AZIONE PRIMA.

Aſſvero, Idaſpe.

Aſſv. E Che leggeſti, ò Idaſpe? & io che ſento?
Dunque tanto poteo
Per mio ſcampo, e ſalvezza il zelo invitto
Di ſconoſciuto Ebreo?
Idaſ. Tal de la fama è il grido, e sì fù ſcritto
Sù queſti fogli al memorando evento.
Aſſv. E che mi dici, ò Idaſpe? & io che ſento?
In van ſi raggira
Di Turba rubella
Sacrilego piè;
Se provida Stella
Ne i Cieli s' aggira
Vegliando per mè.
Coſtui, che con roſſore
De' Vaſſalli più fidi,
Tant' oprò con il ſenno, e col valore
Qual ricompenſa ottenne?
Idaſ. Io ſteſſo vidi
L' odio vidi, e l' oltraggio a tanta fede
Servir di premio, e divenir mercede.
Al valor, e a la Virtù
Troppo fù

Sempre mai Fortuna auverſa:
Se tal' or ampli teſori,
Gradi eccelſi, eccelſi onori
Di me degni in grembo verſa.

Aſſv. Ne la Reggia d' un Ciro
Oltraggi, & odio a chi ben opra? come?
Dunque diraſſi, con obrobrio eterno
Di tante auite glorie, e del mio nome,
Che il merto, e la Virtude ò non diſcerno,
O non curo; che ſono
Sconoſcente, anzi un moſtro
Di ſconoſcenza vil coperto d' oſtro,
Et aſſiſo nel Trono.
Quanto, ò Dei, m' afflige, oh quanto
Il penſier d' eſſer ingrato.
D' un Tiranno il cor non vanto,
A cui ſembra oſcuro vanto
L' eſſer giuſto, e l' eſſer grato.
Coteſto Iſraelita
Ove andò? Vive più?

Idaſ. Non è lontano
Mà ſcopo di miſeria, e ſenz' aita.

Aſſv. O là, chiamiſi Amano.
Mà nò. Sù queſto foglio
Spiegherò i ſenſi miei. Idaſpe io voglio,
Che dal Mondo s' aſcriva
A mio pregio la gloria
Di premiar la Virtude; onde ſi ſcriva
Ad Amano; egli fora
Di mia munificenza
Scorta, e Miniſtro ancora.

Idaſ.

Idaſ. Al fin riſorgerà
Bella Virtù, che oppreſſa
Languiſce in povertà.
E quella mano iſteſſa,
Che Regni, e Regi eſpugna,
Che Scettri, e Palme impugna
Aita porgerà.

Aſſv. Hò ſcritto. Il foglio è queſti; ei ſi conſegni
Ad Amano, & in tanto
Ogni cura ſi ſpegni
Con un ſoave oblio frà l' ombre chete
In placida quiete.
Di già col foſco vel
Precipita dal Ciel l' umida Notte.
Più rare omai riſplendono
Le Stelle, e intorno ſcendono
De' lievi ſogni à vol ſchiere interrotte:
Vieni, ò ſonno gentil,
Laſcia quel tetro aſil de le tue Grotte.

Idaſ. Dorme il Rè: ſuſſurar aura non oſi,
Per turbarli i ripoſi.

Eſter, Eliſa.

Eſter } *à 2.* Quanto mai da te diviſa
Eliſa } Con il cor, con il penſier.
Eſter Soſpirai l' amata Eliſa,
Eliſa Pianſi ogn' hor la bella Eſter.
Eſter In sì acerba lontananza
Prigioniera, afflitta, e ſola

Io dicea chi mi conſola ,
Chi mi toglie alla baldanza
Di un deſtin perverſo , e fier ?
Quanto &c.

Eſter Come opportuna , ò quanto
In così lieto , e memorabil giorno
Giungeſti . Il tuo ritorno ,
Che ſoſpirai cotanto
Sol mancava per colmo à sì gran ſorte .
Mà dimmi , e qual contezza
Di me , che in queſta Corte
Prigioniera laſciaſti , oggi t' invita
A ricalcar un Suolo
Sì ferace di duolo ,
Ove pietade era per noi sbandita ?

Eliſa A la fama funeſta
Di tua morte io piangea , con quel dolore ,
Che riſveglia ne' cori , e al alme apreſta
E l' obligo , e l' amore :
Quando un Santo Profeta
A me venne , e mi diſſe : Omai t' accheta ,
Non morì Eſter , che ſol per gloria , e ſcampo
De la noſtra Tribù la ſerba Iddio .
Vanne à Suſa , e vedrai ,
Che al ſagro ardor , ond' agitato auvampo
Non mente il labbro mio .
Quivi dunque men venni , anzi volai ,
E quivi .....

Eſter Ecco l' Aurora ,
Odi ne la foreſta
E l' Aura , e 'l Rio , e l' Augellin , che onora

Quell' alta Providenza ,
Chi anche à piccioli Corvi il cibo appreſta .
Laſcia , ch' io pur mi volga
A venerar quel Dio , che à l' Innocenza
Fù ſempre ſcudo , e al Povero , e al Pupillo
Porto ad ogn' hor tranquillo .
Con il Sol , che quì s' adora
Sorga in me più bel coſtume ,
E ſi lodi il vero lume ,
Che del Sol i raggi indora .

Eliſa Hor che il giorno omai riluce
Veneriam l' Eterno Fabbro ,
Che col ſuo poſſente labbro
Fregiò il dì con tanta luce .

Eſter Che ne dici , ò mia fida ?
Par che del Cielo arrida
L' aureo ſeren a la ſolenne Pompa ,
Onde , al fin , d' Aſſvero
L' affetto mi deſtina
Per compagna a l' Impero ,
E de l' Aſia Regina !

Eliſa Quai ſtrane maraviglie
Partorì in poco tempo
Il Deſtin d' Iſrael ! Voi trà le Figlie
De l' afflitta Sion la più dolente ,
E già la più infelice ,
Oggi la più ridente ,
Oggi la più felice .
Veggo la Prigioniera ,
Che al ſuo Signor impera ,
E veggo al fin da le bellezze auvinto

Di peregrina Ebrea
L' altero Perſo umiliato , e vinto .
Omai sù quel ſoglio Eſter ſi vedrà
La dove l' orgoglio di Vaſti regnò .
Eſter Ciò vanto ſol fora di chi tutto può .
Che inalza tal hora negletta umiltà .
Mà tempo è omai , ch' io ricomponga , e freni
La libertà del Crine :
Mi ſi prepari , e appreſti
Ogni raro ornamento , e trà le veſti
Più ricche , e peregrine
La più vaga ſi ſcielga .
Eliſa Ecco gli arredi
Del Mondo feminil tolti a le conche ,
A le miniere , al prato .
Eſter Eliſa , riedi ,
E ſul capo mi verſa
E la polve , e gli odori .
Eliſa Eccovi aſperſa .
Eſter Porgimi Eliſa mia , porgimi i fiori .
Eliſa Se la fronte , e il ſen t' infiori
Donna eccelſa , e che ſarà ?
Si vedrà , che il bel vermiglio ,
E gli amabili candori
Queſta Roſa , e queſto Giglio ,
Ch' io ti porgo , perderà .
Eſter Dimmi più toſto dimmi :
Non ſuperbir , ò Eſter , di tua beltade
Se al par di queſti fior ſvaniſce , e cade .
Pur troppo a tutte l' ore
A trionfi del tempo , e l' Uom , e 'l Prato

Servon , con egual fato ;
Con l' iſteſſo rigore
L' Età , che il tutto adugge
D' un Giardino , e d' un volto i fior diſtrugge.
Di Virtù quando s' imprime
In un alma la bellezza
Queſta ſol dura , e non manca
Non l' opprime egra Vecchiezza ;
Se l' Età più la rinfranca .

Il fine della prima Azione .

AZIONE SECONDA.

Eliſa.

VEggo d' Eſter ſul volto
Certo ſplendore accolto,
Che d' umana beltà raggio non è:
E intorno al cor mi ſento
Inſolito contento,
Che mi sforza à gioir, nè sò perchè.

Eſter, Eliſa.

Eſter O come lieta Eliſa! E ben? vedeſti
Le dilette Compagne?
Eliſa Le vidi.
Eſter Che fan eſſe?
Eliſa Ogn' una piagne:
Piangon l' afflitte Donne
De l' amata Sionne
Le Patrie mura, e al Ciel chiedon mercè.
E pur nel cor mi ſento
Inſolito contento,
Che mi sforza à gioir, nè sò perchè.

Eſter,

Eſter, Eliſa, Mardocheo.

Eliſa Mà chi è colui, che tutto
Di cilicio, e di cenere coperto
Così ardito s' inoltra?
Mard. Io ſon, che aperto
Trovo l' uſato ingreſſo;
Di funeſte novelle infauſto meſſo.
Eſter Cieli che ſarà mai? ne ancor tù muti
Tempre, ò ſorte crudele?
Mard. O infelice Iſraele.
Piangiam Eſter, piangiam, che ſiam perduti.
Eſter Noi perduti?
Eliſa Che ſento!
Eſter Eh come? oh Dio!
Noi perduti, e perchè?
Mard. Sù queſto foglio
De l' eccidio comun, del morir mio
Leggi il Decreto rio.
Non hà ſcampo l' Innocenza
Se in un Rè non ſi ritrova
Qualche raggio di Clemenza,
Se perverſo è il Conſigliero.
L' umiltà punto non giova,
Quando in Corte invido, e fiero
L' orgoglio regna de' Miniſtri aſtuti
Piangiam figlia, piangiam, che ſiam perduti.
Eſter O Popol ſventurato, ò me infelice!
O del ſuperbo Amano,

O d' empio Cortigiano
Ira perſecutrice ,
Che Amor non ſenti , e la Pietà rifiuti
Piangiam , Padre , piangiam , che ſiam perduti .
Non molto m'ariſero
Fortuna , & Amor ,
Perche il mio deſtino
E troppo vicino
A quello d' un miſero
Per durar ſempre , e non cangiar tenor .
Mard. Ben vedi , ò Eſter , che pochi
Giorni preſcritti furo al noſtro ſcempio ,
Senza pietà , e riſerva
O di ſeſſo , ò d' età; quindi s' invochi
Quel Dio , ne le cui mani
Sono i Cuori dei Rè , quel che preſerva
Da le inſidie degl' Empij ,
Ciaſchun , che il bel ſentier calca de' Giuſti .
Tù , che ſcielta già fuſti
A gl' affetti più teneri , e più puri
Del Regnante Monarca , à lui ti ſcopri
Qual ſei di noſtra ſtirpe , e ſi procuri
La Comune ſalvezza .
Prieghi vezzoſi in sì grand' vopo adopri ,
Gentil facondia ad impetrare auvezza .
Vanne ardita sì , vanne , chi sà?
Un penſiero luſinghiero
Mi fà credere , che cedere
Al fin debba un Regnante ſevero
A l' impero d' afflitta beltà .
Vanne ardita , &c.

Eſter

Eſter Ch' io mi paleſi Ebrea ? che la mia ſorte
A me ſteſſa ruvini ?
Mard. O Ciel , che aſcolto !
Eſter D' una barbara Corte ,
D' un ſanguinario Aman , ben sò qual ſia
L' odio , e la Tirannia , e d' Aſſvero ,
La fierezza conoſco , e 'l genio altero .
Mard. Per tanto che farai ?
Eſter Son Donna , e di già ſento
Mia debolezza .
Mard. Così dunque ſpento
Veggio il tuo zelo , e il tuo coraggio?
Eſter Ahi laſſa !
Ch' io mi paleſi Ebrea ? A tai conſigli
Non può arrenderſi il Cuore .
Mard Che mi dirai
O Eſter ? e chi fù mai
Quel cor , che non s' arreſe
A l' Amor de la Patria , e per ſalute
De' ſuoi ? Gran Donna riedi ,
Riedi in te ſteſſa , e vedi ,
Che il Ciel da tua virtude
Inſigne ſforzo attende . E giunta l' hora ,
Che ſi ſalvi Iſraele , ò che tù mora .
Eſter Vuoi che mora ? io morirò !
S' hai un barbaro deſio
Di veder col ſangue mio
Diſſetato
Il crudo fato ,
Le tue brame , e 'l deſtino apagherò .
Mard. Parto , Figlia , e ti laſcio in quel profondo

Pen-

Penſier, ove ti ſpinge
Alta neceſſità, poſſente, e dura.
Quindi l' altrui ſalvezza
Più che la tua ti muova. Al fin rifletti,
Ch' ogn' umana grandezza
Quà giù, manca, e non dura.
Oggi ſiam coperti d' oro,
E diman con poca Terra.

Eſter Ahi deſtin, ch' aſpro martoro
Entro il petto mi diſſerra.

Mard. Penſa, ò Donna intimorita,
Che a la Patria, & a la Fede,
Che quel Dio, che il tutto diede,
Deve l' Uom grandezza, e vita
A quel Dio, ch' ogn' Empio atterra.

Eſter Chi mi ſoccorre, ò Ciel, chi mi conforta?

Eliſa Tutto è per noi finito.

Eſter Et io ſon morta.

Eliſa Quanto in ver ſei miſerabile,
O infelice umanità:
Frà gioje, e canto,
Eſtremo pianto.
Cangia in triſtezza
Ogni allegrezza,
Che il Mondo inſtabile
Tal or ne dà.

Il fine della Seconda Azione.

AZIO-

AZIONE TERZA.

Aſſvero.

DE' Diademi il gran lavoro
Un martoro è de' Monarchi,
Se, per farli aſpri, e peſanti
A le tempia de' Regnanti,
Faſto uman vuol, che ſian d' oro,
E di Pietre inſerti, e carchi.

Aſſvero, Idaſpe.

Idaſ. Sire, come imponeſte
Con regale apparecchio
Di fregi adorno, e con porpurea veſte,
Fù il venerando Vecchio
Già condotto in trionfo.

Aſſv. E come? e d' onde?

Idaſ. Sovra bianco Deſtriero, e non altronde,
Che per ample contrade, ove più folto
Il Popolo correa, tutto rivolto
Per mirar di ſpettacolo sì ſtrano
La nobil Pompa altera.

Aſſv. Chi guidava il Deſtrier?

Idaſ L' iſteſſo Amano.

Aſſv.

Aſſv. Aman tacque, ò parlò?
Idaſ. Si rivolgeva
A la baccante Plebe, e in tal maniera
Sovente egli dicea.
Turbe amiche, in ſuon giocondo,
Date applauſi, e date onori.
Così fia, che acclami il Mondo
Chiunque il Rè uvol, che s' onori.
Aſſv. Fù conſiglio d' Amano, e mio comando,
Ciò che ſeguì, mà guiderdon maggiore
Abbia il zel di coſtui.
Vi è più col proprio core,
Che con i merti altrui
Miſurar ſoglio il premio, & il caſtigo,
Nè caſtigo li rei ſenza martiro.
Idaſ. Generoſa bontà, che illuſtra, e accende
La grand' Alma d' un Ciro.
Aſſv. Del governo m' attende
Più d' una cura: andiam, ch' ogni dimora
Serve di pena à chi giuſtizia implora.
D' Orfani, ed' Innocenti,
Di Vedove, e Clienti odo i Clamori.
Mi chiamano à conſiglio
Armati à mio periglio Arabi, e Mori.

Mardocheo, Eſter, Eliſa.

Mard. Così và Figlia mia, Pompe, & honori
Di Mondana Grandezza in Reggia Corte
Rimangon al di fuori

Ne l'

Ne l' atrio, & a le Porte.
In ſimil guiſa appunto, à quella ſoglia
Terminò il mio Trionfo,
Ove lunga ſtagion giacqui negletto,
Quivi d' altera ſpoglia
Fui ricorperto, ed ivi ancor coſtretto
A depor ogni fregio, e tutto quello,
Che impreſtommi la ſorte.
Così và Figlia mia, &c.
Altri faſti io ben rimiro,
Che à ſuoi Cari il Ciel comparte:
Entran eſſi de l' Empiro
Ne la più ſublime parte.
Eſter Signor, d' altri ſucceſſi
Fia preſago il mio core;
Spero veder li ſteſſi
Noſtri Nemici con altrui ſtupore
Steſi al mio piè; già quella man, che ſcriſſe
Poc' anzi la tua morte
Ti conduſſe in Trionfo, e quella ancora
Forſe fabricarà più ſtabil ſorte
Pria che riſorga la novella Aurora.
Mi dice il cor: conſolati,
O fortunata Eſter,
E a quel timor involati,
Che turba il tuo penſier.
Eliſa Si ſi ſe il lor confine
Anno i diſaſtri, e 'l duol; ſe in un momento,
Come Roſe da ſpine,
Da li medeſimi affanni, e da le pene
Eſcon tal hor le gioje, & il contento,

Non

Non diſperiam , poiche noſtre catene
Non han sì dure tempre
Da poter durar ſempre .
Siam cattivi , ma non privi
Di ſperanza , e di conforto .
Fragil Pino , e quaſi abſorto
Da un' infeſta atra tempeſta
Noi vediam riſpinto in Porto .
Siam cattivi , &c.

Idaſpe , Mardocheo , Eſter , Eliſa .

Idaſ. Parti , fuggi , e t' aſcondi ,
Miſero ſventurato .
Mard. Per qual cagione aſcondermi degg' io ?
Forſe col ſangue mio
Vuol diſſetarſi Aman ?
Idaſ. O auverſo fato !
Tù ſteſſo lo diceſti , Ah che pur troppo
Un Manigoldo Eſſecutor infame
Và di te ſteſſo in traccia ,
Come Lupo , che freme per la fame.
Sù sù parti , fatal è l' indugio ,
Deh t' invola d' un empio al furor .
Mard. Non hà d' vopo di ſcampo , ò rifugio
L' Innocente di mano , e di cor .
Eſter In queſta regia Stanza
Cinta d' Armate ſquadre ,
De' Privati la forza , e la baldanza
Giunger non può . Deh non turbarti , ò Padre
Mà con-

Mà confida nel Ciel , che mai non è
Sordo ai ſoſpir di ſupplichevol Cuore .
Sian le Guardie avviſate ,
Ch' io mi porto dal Rè .
Mard. Laſciate , pur laſciate ,
Ch' io ceda al mio deſtino .
Nel penoſo camino
Di noſtra ſemper miſerabil vita
La carriera è compita .
Sù togliamoci omai
A tante pene , e guai ,
E con fronte immutabile , e ſerena
Si corra in braccio à morte .
Idaſ. Tua diſperata voglia ormai rafrena .
Il cedere alla ſorte ,
Il cercar di morire
Per toglierſi al Martire
E' viltà , non virtude .
Eſter Ciaſcun mi ſegua .
Tù , ò Signor de' Signori , e Dio de' Dei
Diriggi i paſſi miei .
Eliſa Ne la vicina ſtanza
Ecco il Rè , che s' auvanza .
Eſter Che terribil incontro !
Eliſa Ardir Signora .
Eſter Eliſa io manco , un rio timor m' accora .

Aſſvero , e li detti .

Eſter Chi mi ſoccorre , oh Dio ! chi mi ſoſtiene ?
Chi m' addita il mio Signor ;

Acciò

Acciò gl' ultimi ſoſpiri,
Pria, che ſpiri
Un moribondo cor ofra al ſuo Bene.

Aſſv. Qual ſtravaganza! Quivi Eſter? oh Dei!
Un pallor improviſo
Scolorò il ſuo bel viſo
Nè ſaprò la cagion?

Eliſa Teme, ò Signore,
Del ſuo Rege il rigore.

Aſſv. Cara, deh non temer,
Il duol raffrena.
Apri i bei lumi, ò Eſter,
E ti ſerena.

Eſter Qual dolce ſuon di voce à me gradita
Mi toglie à Morte, e mi richiama in Vita?

Aſſv. Mia Regina, ſon io:
Non conoſci il tuo Spoſo?

Eſter Ahi laſſa! Oh Cieli, oh Dio!
Vivo, e reſpiro ancor?

Aſſv. L' affanno aſcoſo,
Adorata Conſorte, à me paleſa.

Eſter Eliſa mia, di noi, che ſarà mai?
Signor ſe mi permetti.

Aſſv. Alzati, e chiedi
La metà del mio Regno, e in don l' avrai.

Eſter Mio Rè, quella, che vedi
Supplice à te proſtrata,
Nacque ne la Giudea Nipote à queſto
Cadente Vecchio. Ne la Reggia accolta,
A gl' occhi tuoi gradita,
Inalzata mi veggio à doppia ſorte

De l' Impero, e del Talamo Conſorte:
Mà che; Conteſa, e tolta
Mi vien da un fiero Scita
Quella felicità, che da la mano
Del mio Signor mi fù profuſa à pieno;
Mentre il crudele Amano
Non contento del ſangue
Del Popol d' Iſrael, che ſul Terreno
Di cento, e più Provincie in un ſol giorno
Tutto ſparger ſi deve;
A patibolo infame ancor deſtina
L' antico mio ſoſtegno unico auvanzo
De la Stirpe Regal di Paleſtina.
Di Davide alma felice,
Volgo à te mia bocca eſangue.
Tù d' Abram nel ſeno accolta,
Deh tù aſcolta
I ſoſpir d' un Infelice,
E le voci del tuo ſangue.

Aſſv. Un Aſſvero aſcolta, e tanto baſti,
Per conſolar tue brame,
A quel ſupplizio infame,
Che ad altri ei deſtinò Aman condanno,
Padre, che con tal nome
La tua Canizie honoro, e la tua fede
De' Teſori d' Aman te facio erede,
E ſucceſſor nel Grado; Onde ſarai
Frà i Primati del Regno,
Sempre à me caro, e Conſiglier ben degno.

Mard. Inclito Rè, che rendi
E con ſoave, e con temuto Impero,

Così chiari, e felici i Persi Regni,
Prendi, Signor; Deh prendi,
D' un Ossequio sincero,
I più veraci segni
In questi baci, che al tuo piè tributo.

Assv. Quindi, poiche non lice
L' aver te per Regina,
E 'l tuo Popol natio
In Servitù infelice;
Da Catene disciolto
Vada Israel, inalzi al Dio, che adora,
Templo, ed' Altar la Circoncisa Gente;
E di te Ester sia glorioso vanto
L' aver per sempre rasciugate, e spente
Le lagrime de' tuoi col tuo bel pianto.

Ester, Mardocheo, Elisa.

Ester Amici abbiamo vinto! oh fausto giorno!
Mard. O giorno memorabile, e sereno!
Elisa. Amabil giorno, e d' allegrezza pieno.
Ester Di metri votivi
Frà canti festivi
S' accenda ogni cor.
In liete preghiere,
Con note devote
Lodiam de le Sfere
L' Eterno Motor.

I L F I N E.

IN FERRARA. M.DCCVI.

Per Bernardino Pomatelli Impress. Episcopale.
Con Licenza de' Superiori.